

20/06/07

La Gazzetta del Mezzogiorno: Diario d'esame

Bice Mezzina

Una commissione d'esame in un Istituto di periferia di una grande città del Sud. Un Istituto Tecnico. Sono presidente di Commissione.

Due classi, una di 15 e l'altra di 16 studenti.

Sono classi che si sono progressivamente svuotate nel corso di 5 anni per bocciature e ritiri. Molti studenti presentano debiti non superati nel corso degli anni. Pochi ammessi con un buon credito che indica un percorso e un profitto regolare.

Già questi primi dati la dicono lunga su due questioni:

1. E' possibile che in cinque anni, un numero alto di insegnanti - circa dieci per ogni anno - destinato e pagato per classi così numericamente ridotte, non riesce a svolgere un lavoro didattico di supporto per consentire un livello sufficiente di preparazione agli esami di stato? Più del 50% degli studenti non raggiunge la sufficienza. Di chi è la colpa? Degli studenti che si impegnano sempre meno, di noi tutti insegnanti e presidi che non troviamo forme e mezzi per superare questo dramma della dispersione, nei numeri e nelle competenze? Promuoveremo tutti, o almeno questo è il mio intendimento. Dopo una falciata di cinque anni, non si possono penalizzare ancora i sopravvissuti, anche se qualche *solone* dirà ancora che i dati di promozione agli esami sono altissimi, dimenticando l'altissima selezione precedente.
2. E' possibile che siano mantenute classi con tali livelli numerici? Non si può non dar ragione a quanti affermano che il rapporto studenti docenti è abnorme rispetto alle medie europee.

Queste due classi, abbinate, formano una commissione d'esame.

In questa Commissione d'esame lavorano, e sono retribuite, dieci persone: un presidente, sei commissari interni - tre per classe - e tre commissari esterni.

Insomma, per 30 studenti, dieci esaminatori: dove si è visto mai? Nemmeno in un master di livello altissimo.

La formula dell'esame di stato va ripensata e nettamente cambiata. Non basta ripristinare le commissioni miste.

Prima prova del 20 giugno

Arriva il plico con le prove consegnato dalla Questura. Possibile che non si trovi un modo diverso con le tecnologie informatiche di cui disponiamo?

C'è sempre un po' di emozione nel leggere i testi della prova di Italiano.

Sono ben nove pagine fitte che andranno fotocopiate per ogni studente, circa trecento fotocopie nel mio caso. Si faccia un calcolo della spesa in Italia.

Il testo comprende quattro tipologie di tracce, quattro sottotipologie, testi di supporto che gli studenti dovrebbero commentare o tenere presenti nella trattazione. Prima di cominciare, passa un'ora perché gli studenti capiscano che cosa propongano le tracce e quale sia più utile svolgere.

C'è Dante, la Costituzione, la legalità, la scienza, il colonialismo, l'industrializzazione, una serie di testi sui "luoghi dell'anima" traccia che piace molto. La traccia di Dante viene evitata accuratamente. Ce n'è per tutte le tasche. Gli studenti scriveranno qualcosa.

Nella maggior parte dei casi leggeranno poco i testi di supporto. Ne abbiamo esperienza da tanti anni di esame e lo abbiamo scritto in molte relazioni.

Bisogna snellire, con buona pace di pedagogisti di lungo corso e di argomentate teorie didattiche.

Mi vengono in mente le prove di vari master di livello alto, non solo italiani, che mi sono spulciate in tanti anni di carriera: un riassunto brevissimo di un testo complesso per saggiare le capacità di sintesi, un testo breve di argomentazione in cui il candidato sostenga una tesi contraria a quella proposta. Non più di una o due pagine.

Mi vengono a mente anche le prove d'esame del baccalaureat francese - in un sistema scolastico molto simile al nostro - così secche e definite.

Possibile che la logorroicità delle nostre prove sfianchi così tanto gli studenti, gli impiegati a far fotocopie, i commissari?